

SPOLETO Il procuratore di Palermo Piero Grasso ha scelto di partecipare a un convegno sulla giustizia organizzato ieri a Spoleto per lanciare un grido di allarme. Forte la sua preoccupazione: «Non può passare il principio per il quale una maggioranza decida di sovvertire le regole della Costituzione». Alla luce delle recenti novità normative in tema di giustizia e di ordinamento giudiziario, alcune già approvate, altre ancora in cantiere, «non c'è bisogno della sfera di cristallo per prevedere che anni di successi nella lotta contro Cosa Nostra saranno presto azzerati. Dobbiamo salvare il salvabile, prima del diluvio universale». Sottolineando l'importanza dei collaboratori di giustizia, il magistrato ha evidenziato il rischio che queste modifiche creino una «criminalità vincente».

Per il magistrato «il processo giusto è quello che fa assolvere gli innocenti e fa condannare i colpevoli, anche eccellenti». La tendenza del momento, invece, è che molti processi, a partire da quelli di mafia, «si scioglieranno come neve al sole, molti imputati già condannati saranno assolti e scarcerati con possibilità di ricevere un congruo risarcimento per essere finiti in cella. Non è un caso se un movimento che nasce dalle carceri e punta alla revisione dei processi celebrati in nome di vecchie e barbare regole sulla valutazione della prova si sta facendo largo attraverso l'opinione pubblica è grazie alla spinta di alcune iniziative politiche». Piero Grasso ha ricordato come esempio un recente colloquio avuto in carcere con un boss mafioso: «Benché aves-

Un'immagine della strage di Capaci, dove perse la vita il giudice Giovanni Falcone

“
Ferma protesta
contro le norme
proposte dalla
maggioranza
«Salviamo il salvabile prima
del diluvio universale»



Si scioglieranno come neve al sole molti processi a Cosa Nostra, molti imputati già condannati saranno assolti con possibilità di ricevere un risarcimento

«Il governo ci farà azzerare anni di lotta alla mafia»

Il grido del pg di Palermo Piero Grasso: «Con le loro modifiche la criminalità uscirà vincente»



se collezionato già diversi ergastoli, parlava del suo futuro come se fosse imminente il suo ritorno alla libertà.

Lo guardavo pensando ad un folle e, invece, i fatti gli stanno dando ragione». Secondo l'analisi del capo della Procura di Palermo, l'aria che tira è quella per cui «sarà sempre più difficile celebrare i processi e condannare gli imputati, specie se eccellenti. Le pene gravissime saranno riservate sempre più ai poveracci. Non solo, ma - ha ricordato ancora - i giudici dovranno essere graditi agli imputati, ben con-

sapevoli che in caso di condanna di una persona che poi viene ritenuta innocente nei successivi gradi di giudizio rischiano a loro volta una reclusione di alcuni anni. Vi rendete conto - ha detto Grasso alla platea di Spoleto - dell'effetto intimidatorio di questa norma? E che cosa dire dei poteri di controllo e di direzione di un'indagine che verrebbero sottratti ai pm per essere direttamente affidati alla Polizia giudiziaria?». Parlando poi specificamente della realtà criminale siciliana, Grasso ha osservato: «Quando la mafia decide di diventare invisibile, ecco che il fenomeno sparisce dalle agende della politica e che sui giornali lo spazio riservato si riduce automaticamente. Premesso che il processo di mafia è ben altra cosa rispetto al processo penale per evidenti sue peculiarità, noi sappiamo che il silenzio fa parte di una precisa strategia dell'organizzazione mafiosa». Il magistrato cita un esempio che lo riguarda: «Quando ero giudice al maxiprocesso la regola tacita tra le famiglie era che nessun omicidio doveva essere compiuto sin quando sarebbe durato il dibattimento. Solo un bambino fu assassinato e il giorno dopo dalle gabbie tutti gli imputati resero nota la propria estraneità mettendo in crisi le rispettive difese perché questa loro iniziativa significava ammettere l'esistenza di un'entità diversa e si dissociava da quel fatto e non dal resto per cui era processo».

L'allarme di un procuratore normale

Segue dalla prima

Non venite a raccontarci che il problema non c'è, o che qualcuno - strumentalmente - lo vuole ingigantire. Ha parlato un magistrato normale. Di quelli che conoscono le regole. Di quelli che considerano la giustizia una cosa seria. Di quelli abituati a prendere la parola solo quando non se ne può fare a meno. Un magistrato schivo, poco propenso a proclamare le sue gesta. Un magistrato di quelli che - almeno sulla carta - dovrebbero piacere a certi esponenti del Polo che, quando si tratta di lotta ai poteri criminali organizzati, lotta ai poteri forti, lotta all'intreccio fra mafia e politica e istituzioni, preferiscono ostentare un contegno pieno di sussiego. Conosco bene Piero Grasso. Almeno da una ventina d'anni. E Piero Grasso - mettetevi il cuore in pace uomini del governo - è un procuratore davvero normale.

Non fu un caso che Giovanni Falcone volle proprio lui come giudi-

ce a latere del maxi processo a Cosa Nostra, perché facesse da solitaria testa di ponte fra l'ufficio istruzione diretto da Antonino Caponnetto, e che arruolava uomini come Paolo Borsellino, e la corte d'assise che si preparava a due anni di dibattimento per vagliare le posizioni di quasi cinquecento fra trafficanti d'eroina e assassini. Vivevamo tutti, protagonisti, vittime e testimoni, un'altra era geologica della lotta alla mafia. In un mondo in cui, volendo parafrasare Cesare Zavattini, «Un'inchiesta significava un'inchiesta e un ergastolo significava un ergastolo». E al-

Il suo grido non ha trovato posto nei tg della sera
La lotta alla mafia, a quanto pare, ha stancato

meno una decina furono gli ergastoli confermati dalla Cassazione per quel processo di Palermo il cui ricordo sembra ora perdersi nella notte dei tempi.

Però ha un difetto questo normale procuratore di Palermo: resta un professionista. E in tempi di dilettanti, in anni in cui si rema contro, in cui i colori si mescolano e spesso - nei talk show - vedi l'imputato in poltrona che dice la sua, l'urlo di Piero Grasso - «dobbiamo salvare il salvabile prima del diluvio universale» - ha il valore antico di una fortissima frustata. Serviranno le sue parole? Ce lo auguriamo. Purtroppo, i primi segnali sono negativi: il grido di Piero Grasso non ha trovato spazio nel tg1 delle 20. Non ne ho visto traccia nel «Televideo»... E' proprio così: ha stancato la lotta alla mafia. Però, qualcosa di strano c'è.

Appena giovedì scorso, mi trovavo a Savignano sul Panaro, in provincia di Modena, proprio con Piero Grasso, entrambi invitati dal sindaco di quella città, Catia Fornari,

per presentare il nostro libro «La mafia invisibile». E almeno duecento persone, sino a notte fonda, erano rimaste allibite ascoltando l'elenco delle imprese di questo governo in materia di lotta alla mafia. Dal candidato ministro Pietro Lunardi che invitava gli italiani a convivere con la ma-

l'unità non piace né all'uno né all'altro

Quando lei è stato fatto ministro «l'Unità» disse: «è un grande pacificatore».

«E' vero».

Che cosa dice dell'Unità di oggi?

«Non mi piace. Nemmeno quell'eccellentissima persona di Caldarola lo legge più»

on. Filippo Mancuso, intervistato da Claudio Sabelli Fioretti, SETTE, 11 aprile, pag. 95

fa al bronzo ministro Scajola che riduce del trenta per cento le scorte e poi casca dalla scrivania alla notizia che le scorte sono state ridotte; dall'ex sottosegretario Taormina che fosse per lui, ancora oggi, di mattina difenderebbe le vittime e di pomeriggio i carnefici, al viceministro

Miccichè, di estrazione siciliana, che voleva dimettersi se la Rai avesse mandato in onda «La Piovra». E a Savignano sul Panaro, nonostante fosse ormai abbondantemente trascorsa l'ora di tortellini e di un bel bicchiere di Lambrusco, stavano tutti con gli occhi sbarrati perché, evidentemente, la lotta alla mafia interessa ancora.

Ma torniamo a Piero Grasso. Si aprirà un dibattito all'interno degli uomini del Polo? Ne dubitiamo. Il ministro Castelli, l'altro giorno, ha tuonato contro l'Europa, affermando che è dall'Europa che viene l'at-

Osservino i ministri del governo, osservi il ministro Castelli E cominci a guardare dentro casa, non all'Europa

tacco all'indipendenza della magistratura. Guardi dentro casa, ministro Castelli. Il procuratore Grasso afferma: «che non può passare il principio per il quale una maggioranza decida di sovvertire le regole della Costituzione». Può chiedere un provvedimento disciplinare nei confronti di Grasso. Può regolarlo come il suo predecessore, e verrebbe quasi da rimpiangerlo, il ministro Alfredo Biondi che mandò una bella ispezione a Palermo quando i magistrati palermitani fecero discorsi poco graditi ai palazzi romani. Può anche andare, con il fazzoletto verde nella tasca della giacca, di fronte alla sua dieta padana ad arringare contro l'ultimo dei giacobini inopinatamente sfuggito alle maglie del suo controllo. Potrebbe anche, più semplicemente, più seriamente, chiedersi che cosa ci stia a fare in quel posto. Ma lei, ministro Castelli, non il procuratore di Palermo. Il quale è - lo ripetiamo - un procuratore normale.

Saverio Lodato

Sandra Amurri

Il sostituto procuratore della Dda di Palermo: «Dobbiamo spiegare ai cittadini che non ha senso scioperare per l'articolo 18 se poi il giudice non resterà autonomo»

Russo: «Ci vogliono asserviti, così reagiamo»

ROMA «Basta. La diagnosi la conosciamo tutti. Anche il magistrato meno avveduto si è reso conto che sono in cantiere delle riforme che smantelleranno l'assetto costituzionale della magistratura e dello Stato di diritto».

Lo afferma con forza Massimo Russo sostituto procuratore della Dda di Palermo, presidente della ANM del distretto. «Si tratta ora di definire la terapia: dal resistere al reagire. È vero siamo una minoranza nel Paese ma su questa minoranza poggia uno dei fondamenti della nostra democrazia: il potere giudiziario che oggi si vorrebbe svuotare trasformandolo in un ordine di funzionari asserviti ad altri poteri. È questa la posta in gioco».

In alcuni distretti, come quello di Milano e di Catania si è già parlato di sciopero. Non

temete che i cittadini possano non comprendere iniziative così forti e le possano scambiare come una difesa corporativa?

È vero, in questo momento paghiamo un difetto di comunicazione all'esterno, tante menzogne per non parlare delle offese nei confronti della magistratura, sono diventate delle verità. Ed è esattamente questo il punto. È tempo di spiegare ai cittadini, che in definitiva sono quelli che prima o poi vedranno sulla loro pelle gli effetti devastanti di queste riforme, che il disagio e il malessere dei magistrati italiani è anche il loro. Lo sciopero, infatti,

non è fatto per rivendicazioni di tipo economico o corporative, è l'estrema protesta di allarme per ciò che sta accadendo nel nostro Paese. Per questo è auspicabile che lo sciopero venga affiancato da altre iniziative.

Quali, ad esempio?

La giunta distrettuale di Palermo ha deliberato di indire assemblee nel giorno programmato per lo sciopero nazionale presso ciascuna sede giudiziaria con lo slogan «Palazzi di Giustizia aperti: i cittadini interrogano i magistrati». Dobbiamo spiegare loro che non ha senso andare in piazza a protestare contro l'abolizione dell'articolo 18 se

poi non possono far valere i propri diritti davanti ad un giudice davvero autonomo e indipendente che questo Governo vuole soggetto al potere politico. Dobbiamo spiegare a chi vuole avere giustizia che se passano alcune riforme, io magistrato, non sarò più in grado di dare giustizia se non una mera giustizia vuota, formalista. La riforma sull'ordinamento giudiziario che appare così lontana dalla gente, pregiudica i suoi diritti...

Non rischiate di assumere posizioni politiche?

No. Noi abbiamo il dovere di testimoniare la fedeltà e i valori della nostra Costituzione impegnando-

ci nella loro difesa senza alcun timore di scendere in un ruolo politico di parte che non può esserci allorché, come in questa fase, si ha la netta impressione che si vogliono mettere in discussione i valori fondanti della nostra democrazia di diritto.

Il ministro Castelli ha più volte dichiarato che vi opponete alle riforme perché siete conservatori.

In realtà non ci spaventano i cambiamenti, ci allarma la direzione dei cambiamenti. Né ci tranquillizzano le accomodanti parole del ministro perché non ci tranquillizzano affatto i contenuti delle riforme

me del Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene. D'altra parte siamo sempre stati disponibili al dialogo ma il dialogo è possibile solo con chi il dialogo lo vuole anche nei contenuti, con chi rispetta il controllo di legalità e non lo teme. Vogliamo una magistratura che possa continuare a svolgere il suo ruolo fondamentale di garanzia e vuole essere effettivamente partecipe del cambiamento in corso. Ma queste riforme tradiscono in una sorta di resa dei conti un inaccettabile intento punitivo nei confronti dei magistrati che in questi duri anni hanno fatto semplicemente il proprio dovere che è, non

è inutile ribadirlo, quello di applicare la legge uguale per tutti e di perseguire l'illegalità.

Il suo procuratore, il dottor Piero Grasso, ha testualmente detto: «Dobbiamo salvare il salvabile prima del diluvio universale. Il processo giusto è quello che fa assolvere gli innocenti e fa condannare i colpevoli, anche eccellenti» e ha aggiunto: «se passeranno queste riforme si azzereranno anni di lotta alla mafia».

Se le riforme mirano, come noi temiamo, ad un controllo politico del potere giudiziario anche Cosa Nostra ne beneficerà specialmente in quella sua componente storicamente attigua alla classe politica dominante. I potenti non rischieranno più di essere processati e alla fine la giustizia penale riguarderà soltanto «gente meccanica e di piccolo affare» per dirla con il Manzoni.